

PARLIAMO DI CENSIMENTO

Dopo una lunghissima storia di intervalli decennali, il censimento della popolazione e delle abitazioni è diventato permanente. Da quando? Dal 2018, ottobre 2018 per l'esattezza. Ma cosa vuol dire questo aggettivo "permanente"? Siamo sottoposti a una conta continua? No, il lavoro permanente è quello dell'Istat che nel corso di un anno fra rilevazione, elaborazione e diffusione dei dati ha il suo da fare.

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto, più ampio, di promozione della cultura statistica.

In questo episodio scopriremo come e perché è cambiato il censimento in Italia, quali sono le novità e quali i vantaggi. E faremo anche un excursus su quello che avviene negli altri Paesi.

C'era una volta il censimento della popolazione. Eh sì, c'era una volta perché in Italia il primo censimento risale al 1861, cioè all'anno dell'unità. Da allora l'appuntamento è stato decennale. Il Censimento si faceva puntualmente ogni dieci anni negli anni che terminavano con 1. Due soltanto le eccezioni: non si fece nel 1891 per mancanza di fondi e nel 1941 a causa della guerra. All'inizio lo svolgevano i comuni, poi da quando nasce l'Istat - cioè nel 1926, quasi cent'anni fa - diventa uno dei suoi obiettivi principali. Nel 1931 per la prima volta vengono introdotte le macchine perforatrici per elaborare i dati e nel 1936 si fa un'altra eccezione, si prova ad avviare una cadenza quinquennale - che però non verrà mantenuta - e si fa un altro censimento ...e meno male visto che per il successivo bisogna aspettare il 1951 - come abbiamo detto nel '41 il censimento non si fa perché la guerra ne impedisce la realizzazione. Ma nel '51 a quello della popolazione si aggiunge il censimento delle abitazioni e così si inaugura il binomio che vive ancora oggi: Censimento della popolazione e delle abitazioni.

Avvicinandoci poi ai nostri giorni, arrivano altre novità: ad esempio nel 1971 la traduzione in tedesco del questionario e vent'anni dopo le traduzioni diventano sei, sei lingue diverse per farsi capire da tutti i parlanti presenti sul territorio, perché - ve lo ricordo - il censimento coinvolge tutte le persone presenti in Italia, non soltanto i residenti. E poi, nel 2011 arriva internet, cioè il questionario compilabile online. E poi? E poi la sequenza si interrompe perché il censimento cambia volto. Stop alla cadenza decennale, stop alla mobilitazione di centinaia di rilevatori in tutta Italia. Nel 2018 il censimento diventa permanente, si fa ogni anno. Ma a differenza dei censimenti di una volta non ci coinvolge tutti, ma il questionario deve compilarlo soltanto un campione rappresentativo di tutti noi. Ma allora si può ancora parlare di censimento? E come è stato possibile un cambiamento così radicale? Lo chiediamo a **Gerardo Gallo**, che del censimento della popolazione e delle abitazioni è il responsabile in Istat.

Cristiana. Ciao Gerardo, benvenuto

Gerardo. Grazie, ciao a tutti

C. prima di tutto, perché è cambiato il Censimento?

G. È cambiato per rendere più agile l'operazione sotto tutti i punti di vista, meno onerosa per i rispondenti e meno costosa in assoluto, e poi - cosa fondamentale- per avere dati dettagliati e aggiornati ogni anno invece che ogni dieci

C. e questo non è poco. Ma come si è passati dal censimento tradizionale a quello permanente?

G. il passaggio è stato possibile perché prima abbiamo messo a punto una serie di registri statistici: degli individui, dei luoghi, del lavoro, dell'istruzione e altri registri tematici. Li abbiamo realizzati sfruttando le informazioni che avevamo acquisito in precedenza e via via li abbiamo arricchiti con i dati degli archivi amministrativi di diversi Enti. Da questi possiamo derivare informazioni che integriamo ogni anno grazie a due rilevazioni campionarie

C. Perché due?

G. perché una prevede un questionario più lungo e ha l'obiettivo di colmare le informazioni che mancano negli archivi e che rappresentano le variabili sulle caratteristiche socio demografiche della popolazione

C. Per esempio?

G. Per esempio i titoli di studio conseguiti all'estero: non abbiamo informazioni da archivio sia per quanto riguarda gli stranieri, sia per gli italiani cresciuti in altri paesi e poi rientrati Italia. Cosa hanno studiato? Attraverso l'indagine campionaria – e il campione è molto molto più vasto di una campionaria "standard" - colmiamo questa lacuna..

C. Altre lacune colmabili?

G. Posso citare diversi esempi: informazioni sulle casalinghe, o su chi vive con rendite diverse dal reddito da lavoro, il fenomeno del pendolarismo, la presenza di rampe per i disabili negli edifici privati... non esiste un archivio che contenga queste informazioni.

C. tu parlavi di due rilevazioni....

G. Sì, la seconda è quella che chiamiamo areale e ci serve per verificare la qualità del conteggio di popolazione ottenuto con l'integrazione dei dati amministrativi. È quella che stiamo modificando.... Attualmente si basa sui rilevatori cui viene assegnata una porzione di territorio da visitare "alla cieca" somministrando un questionario molto più breve

C. E come cambierà?

G. Probabilmente diventerà un'indagine triennale, non più annuale, con l'obiettivo di valutare la qualità del conteggio della popolazione basato sui cosiddetti segnali di vita

C. Segnali di vita? Cosa sono?

G. Segnali di vita amministrativa, ovviamente, quelli che un individuo lascia quando agisce sul territorio: chiede un servizio, acquista una casa, riceve dei contributi versati per una prestazione di lavoro (continua o occasionale), percepisce una pensione o qualsiasi altro beneficio, ecc.

C. E l'obiettivo è sempre verificare la qualità del conteggio?

G. Esatto. In questo modo andiamo a verificare l'eventuale errore del conteggio e lo possiamo correggere con delle nuove regole deterministiche

C. Ora ti faccio una domanda cruciale: a fronte di una rilevazione che è campionaria, quanto è effettivamente censuario l'output che l'Istat produce?

G. è censuario, te lo assicuro, e non soltanto perché il campione è molto più vasto di quello di un'indagine campionaria standard– pensa che nel 2023 il censimento ha coinvolto 1 milione e 46mila famiglie – ma per l'integrazione fra dati rilevati sul campo e dati presenti nei registri. È questo il punto di forza.

C. L'incrocio magico

G. esattamente, e grazie all'incrocio miglioriamo continuamente i registri e dai registri possiamo ottenere informazioni inedite.

C. Per esempio?

G. Per esempio la storia migratoria di italiani e stranieri, grazie all'incrocio fra luogo di nascita, cittadinanza attuale e cittadinanza pregressa.

C. Ma allora, visto che abbiamo i registri, visto che possiamo fare incroci inediti...ha ancora senso fare il censimento?

G. Ha senso eccome! Soltanto il censimento, grazie al mix di dati da registro e dati da indagine, ci può dare informazioni fino a livello subcomunale ... diciamo di quartiere per rendere l'idea anche se non è corretta come definizione... e considera che sono informazioni preziose per mettere a fuoco il territorio in modo dettagliato. Sono informazioni che possono diventare una guida per progettare e pianificare politiche a livello di territorio, per organizzare i servizi...

C. Me lo fai un esempio?

G. Pensa a un quartiere, un quartiere in cui ci sia una concentrazione di anziani, pensionati e con discreto reddito medio. Poi pensa a un altro in cui ci siano molte persone con basso titolo di studio e che non lavorano, magari con una storia migratoria alle spalle. Chiaramente le esigenze di questi due quartieri sono molto ma molto diverse...

C. Certamente

G. pensa a quanto è utile avere, sempre a livello diciamo di quartiere, una fotografia della distribuzione per sesso e per età, dei livelli di istruzione, dell'occupazione, della tipologia delle abitazioni presenti – a partire dalla stima dell'anno di costruzione che è un dato non sempre presente nel catasto...e che dobbiamo ricavare dalle indagini

C. ok, direi che il censimento serve ancora

G. E dobbiamo continuare a migliorarlo di anno in anno, per raggiungere un dettaglio informativo sempre più accurato

C. ma al momento non abbiamo ancora informazioni molto dettagliate a livello sub comunale dal censimento permanente

G. ci stiamo lavorando, non tarderanno, fidati. Comunque anche per questo ti dico che dobbiamo continuare a migliorare la macchina. Il passaggio dal censimento decennale a quello permanente è stato una rivoluzione e il lavoro è immane, te lo assicuro

C. non faccio fatica a crederlo; ma secondo te per noi cittadini è chiara l'importanza di partecipare?

G. sì, calcola che nel 2023 abbiamo avuto il tasso di risposta più alto di sempre, segno che c'è la consapevolezza di quanto sia importante partecipare

C. e che le campagne di comunicazione hanno fatto la loro parte! Ultimissima domanda: la riservatezza dei dati è sempre garantita?

G. Assolutamente sì, come sai è garantita per legge. L'uso esclusivamente statistico dei dati che raccogliamo è alla base del patto fra statistica ufficiale e rispondenti!

C. tutto chiaro, grazie Gerardo per essere stato con noi

G. Grazie a voi e alla prossima

Prima di intervistare Gerardo mi ero chiesta, come fanno il censimento della popolazione gli altri Paesi? Così, quando ho incontrato un'altra esperta Istat, **Donatella Zindato**, le ho fatto qualche domanda, ecco le sue risposte, così come le ho registrate.

C. Quanti modi ci sono per fare un censimento? E c'è chi lo fa come noi?

D Ci sono molti modi ormai per fare il censimento. Tradizionalmente era una rilevazione totale, sul campo, ogni dieci anni. Ma è qualche decennio che diversi paesi hanno sviluppato metodi sempre più basati sull'uso dei dati amministrativi. Il censimento come il nostro, realizzato ogni anno integrando i dati dei registri con indagini ad hoc direi che è quasi un unicum. Il più simile è probabilmente quello della Svizzera

C. Ma c'è ancora chi fa soltanto la rilevazione sul campo?

D. sì, sì, nel mondo i censimenti cosiddetti tradizionali sono prevalenti – e anche in quei casi ci sono poi innovazioni nelle tecniche di rilevazione: dall'uso dei tablet da parte dei rilevatori alla compilazione via Internet dei questionari- ma nell'area UNECE, cioè la Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite che comprende Ue, Balcani, paesi dell'ex Unione Sovietica, Turchia, Nord America e Israele, i paesi che fanno il censimento cosiddetto tradizionale (ma è più appropriato dire basato sulla rilevazione sul campo) sono solo un terzo, Tra questi ci sono Regno Unito, Canada, Stati Uniti, Francia, Grecia, Portogallo, Romania, Bulgaria, Russia ... anche se ognuno a modo proprio, fanno tutti un censimento basato esclusivamente sulla rilevazione sul campo

C. Che intendi per “a modo proprio”?

D. considera ad esempio la Francia, che fa il “rolling census” nell'arco di un ciclo di cinque anni: ogni anno fa la rilevazione sul campo in una parte del territorio di tutti i comuni sopra i 10mila abitanti, cumulando di anno i campioni degli ultimi cinque anni. Nei comuni più piccoli, invece, la rilevazione si fa una sola volta nel corso del quinquennio ma è totale. Comunque ogni censimento è una storia a sé perché la metodologia dipende dal contesto,

C. Ovvero?

D. dipende dalla disponibilità ed esaustività dei dati amministrativi, dal grado di informatizzazione, dall'atteggiamento della popolazione. In generale, i paesi che non hanno un'anagrafe, quindi un registro della popolazione su cui basarsi utilizzano la sola rilevazione sul campo.

C. Ma c'è anche chi utilizza soltanto i registri?

D. I paesi nordici che però hanno cominciato la ‘transizione’ già negli anni '70. Lì ormai non si parla nemmeno più di censimento, i residenti praticamente non si accorgono quando l'Istituto di statistica produce i dati censuari richiesti dall'Unione europea

C. sono i paesi scandinavi?

D. Sì, i primi sono stati , Finlandia Norvegia Svezia Danimarca e Olanda, che però integra i registri con i dati dell'indagine sulle forze lavoro,, e adesso ci sono anche Austria, Belgio, Islanda, Lituania, Lettonia, Slovenia...e più a sud Turchia e Spagna...

C. Quindi soltanto noi e gli Svizzeri utilizziamo un mix di dati da registro integrati con le indagini sul campo?

D. no, no, i paesi che adottano un approccio misto sono tanti, ci sono Germania, Lussemburgo, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, diversi paesi dei Balcani... calcola che sui 56 Paesi che fanno capo all' Unece 19 fanno il censimento combinando indagini e dati da registri. Poi le modalità per realizzarlo sono diverse.

C. un panorama interessante. Grazie mille Donatella

D. Di nulla, a presto!

Abbiamo capito che a contesti diversi corrispondono modalità diverse per realizzare il censimento della popolazione. E abbiamo imparato che si tratta di un'operazione in evoluzione, è cambiata rispetto al passato e cambierà ancora perché si gioverà di ulteriori innovazioni. E questo succede non soltanto in Italia.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica. Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita. Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it A questo episodio hanno collaborato Gerardo Gallo, Donatella Zindato e Manuela Bartolotta